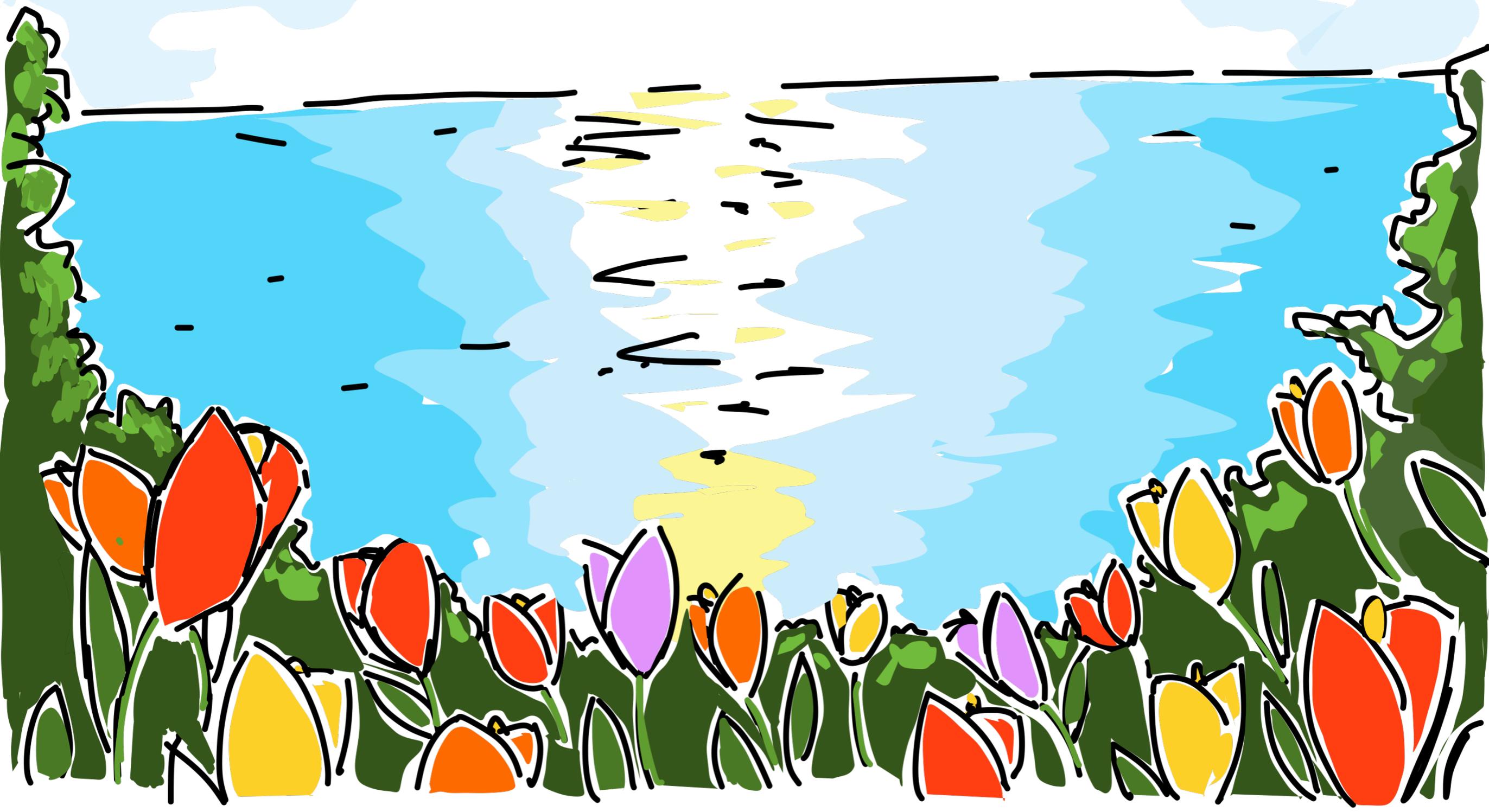




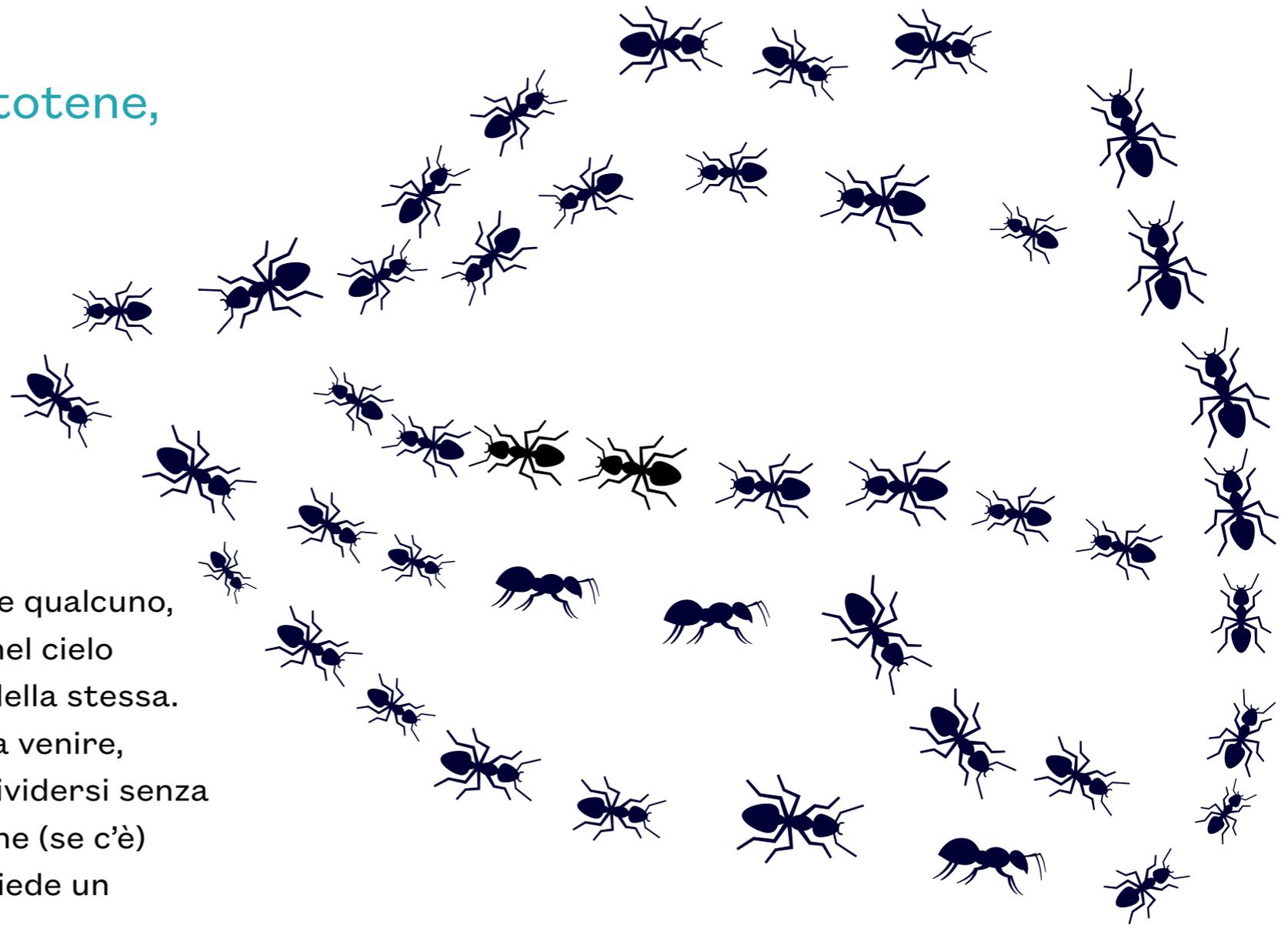
# Ventotene

“Colonia di confino”



Alberto Jacometti, Ventotene,  
Genova 2004

Ho pensato molte volte a questo: che qualcuno, un aviatore per esempio, capitasse nel cielo dell'isola ignorando la destinazione della stessa. Vedrebbe ottocento uomini andare a venire, sedersi e alzarsi, accompagnarsi e dividersi senza ragione o almeno con la stessa ragione (se c'è) misteriosa e impenetrabile che presiede un formicaio in attività.



# Limite invalicabile

Nel 1918 il regime fascista fece di Ventotene una “colonia di confino”. Qui, dal 1930, cominciò a deportare i suoi oppositori: anarchici, comunisti, socialisti, giellisti, federalisti europei, reduci della guerra civile spagnola, patrioti dei paesi occupati dall’Italia fascista (Slovenia, Croazia, Albania, Etiopia, Libia ecc.) ma anche minoranze religiose (Testimoni di Geova, Pentecostali, Evangelisti) e individui dai comportamenti giudicati trasgressivi come omosessuali o “zingari”.

Ventotene fu la più grande colonia confinaria del regime fascista e, dopo il 1939, giunse a ospitare 800 confinati. Con loro, sull’isola, oltre i circa 1000 abitanti abituali residenti, anche 350 uomini tra milizia fascista, poliziotti e carabinieri. Lunga 2 km e larga tra 200 e 800 metri, i confini dell’isola diventano ancora più ristretti per i confinati che avevano licenza di muoversi su una superficie pari a 1/10 della superficie totale. Un soggiorno coatto: ammassati in spazi ridotti, limitati nei movimenti e nei contatti tra loro, sorvegliati a vista- quelli giudicati più pericolosi pedinati costantemente ovunque andassero- i confinati erano continue vittime di soprusi e provocazioni oltre che delle durissime condizioni di vita.



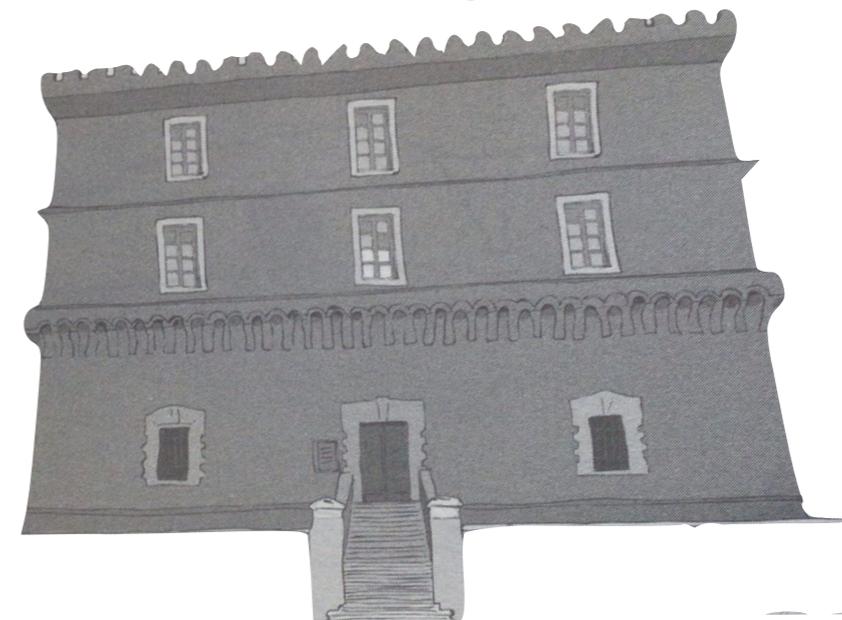
# Ventotene al tempo del confino

Negli anni Trenta, quando divenne “isola di confino”, Ventotene viveva di pesca e di agricoltura: lenticchie, ortaggi, uva e fichi. Il bestiame era composto di pochi asini, qualche capre e scarso pollame. Otto negozi, un ufficio postale, il Comune, la parrocchia, il medico condotto, una piccola centrale elettrica (ma nessuna illuminazione pubblica), un porto che risaliva all’età romana e varie caserme. Unica attività economica di rilievo, monopolizzata da alcune famiglie, era il commercio delle forniture dirette al vicino Carcere penitenziario di Santo Stefano, l’isola di fronte a Ventotene fatto costruire alla fine del Settecento dai Borbone sovrani di Napoli e delle Due Sicilie. A Santo Stefano il fascismo, con sentenze pronunciate dal 1928 dai Tribunali Speciali, rinchiuso in condizioni durissime molti antifascisti come Umberto Terracini, Sandro Pertini, Mauro Scoccimarro, Athos Lisa, Emilio Hofmaier, Rocco Pugliese ed altri ancora. Quasi un secolo prima, nello stesso carcere erano stati rinchiusi molti patrioti avversari di Borbone, come Settembrini e Spaventa.



# Il regime fascista e la persecuzione degli oppositori

Il fascismo era andato al potere in Italia nel 1922 con un atto di forza - la Marcia su Roma e la violenza sistematica contro le sedi politiche e sindacali degli altri partiti e sindacati - e la solidarietà attiva nella monarchia, degli industriali e degli agrari, decisi a tenere a bada le proteste di operai e contadini seguite alla fine della Prima Guerra Mondiale. Nelle elezioni dell'aprile 1924 - al voto solo i cittadini di sesso maschile - il partito fascista si era presentato unito ai partiti di centro destra, compreso quello liberale, e aveva vinto grazie anche a gravi manomissioni del voto. Poche settimane dopo, il 10 giugno 1924, il deputato socialista Giacomo Matteotti, che alla Camera aveva accusato Mussolini di aver vinto grazie a brogli elettorali e violenze: veniva assassinato da un gruppo di squadristi e fascisti. Era il segnale della svolta definitiva: nei mesi successivi il fascismo si trasformava in regime totalitario.



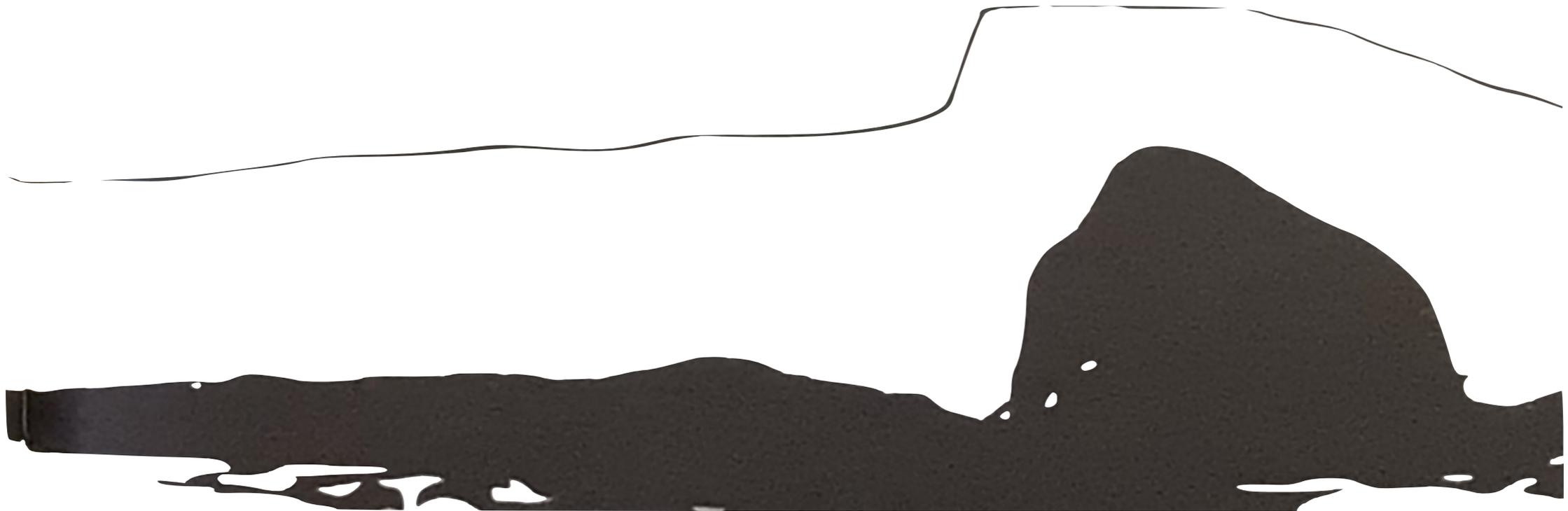
# La nascita del regime: le leggi fascistissime

Il 3 gennaio 1925, Mussolini, oltre a rivendicare la "responsabilità politica storica e morale" del clima di violenza di quei mesi, annunciava misure straordinarie contro i deputati dell'opposizione. Su suo ordine, il giorno successivo, il ministro degli Interni ordinava a tutti i Prefetti la "chiusura di tutti i circoli e ritrovi sospetti dal punto di vista politico", "lo scioglimento di tutte le organizzazioni "sovversive", "la vigilanza sui comunisti e gli "antinazionali". Nove mesi dopo, il 2 ottobre 1925 aboliva tutti i sindacati riducendoli a due, entrambi fascisti, uno per i lavoratori e l'altro per il padronato, aboliva il diritto di sciopero e imponeva, in caso di controversie fra lavoratori e datori di lavoro, l'arbitrato dello stato (Legge n. 563 del 3 aprile 1926).



Il 24 dicembre 1925 tutti i poteri venivano affidati a Mussolini: capo del governo non più responsabile di fronte al Parlamento ma solo nei confronti del sovrano. Il 31 ottobre 1926 veniva abolita la libertà di stampa per partiti, associazioni e giornali contrari al regime e dichiarava decaduti - privi dell'immunità parlamentare e perseguibili penalmente - i 120 parlamentari dell'opposizione colpevoli di essersi allontanati dall'aula per protesta contro l'approvazione delle leggi. Abolite anche le amministrazioni comunali e provinciali elettive (Legge 237/26), sostituite da autorità di nomina governativa, il "Partito Fascista" era l'unico partito ammesso.

Sempre nel 1926 (Regio Decreto 1848/26 Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza), venivano istituiti: il confino di polizia per gli antifascisti, il Tribunale speciale per la difesa dello Stato (Legge 2008/26) e l'OVRA, la polizia segreta (Regio Decreto 1903/26).

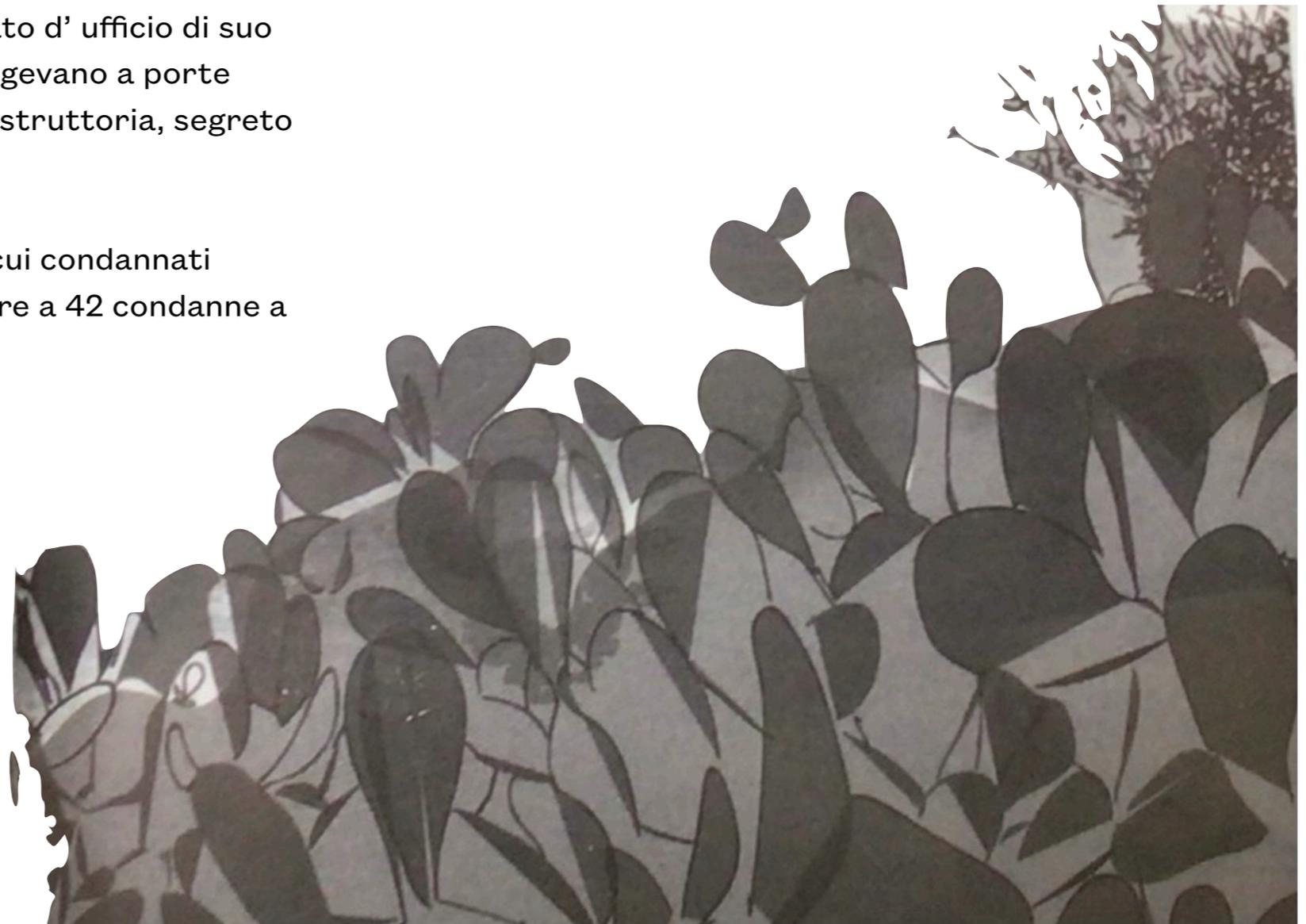


---

# Il tribunale speciale

La procedura era la stessa del codice penale per l' esercito in tempo di guerra, "rapida ed esemplare": giudici nominati personalmente dal Duce, carcerazione preventiva che poteva durare anni, l'imputato che durante l' istruttoria non aveva diritto a nominare un difensore, l'istruttoria segreta per tutti tranne che la polizia. Solo a fine istruttoria e dopo la pubblicazione della sentenza di rinvio a giudizio l' imputato poteva finalmente nominarsi un difensore, ma non più di un avvocato. Il presidente del tribunale poteva però, sostituirlo con un avvocato d' ufficio di suo gradimento. I processi, dopo i primi mesi, si svolgevano a porte chiuse, con l' esclusione del pubblico: segreta l' istruttoria, segreto il giudizio e senz'appello la sentenza.

I giudicati dal tribunale speciale furono 5619 di cui condannati 4596, per un totale di 27735 anni di carcere, oltre a 42 condanne a morte.



Era l'unico competente a giudicare i reati politici, per i quali era prevista la pena di morte o, per i reati minori, la reclusione fino a 30 anni. A decidere se una certa organizzazione o un gesto erano pericolosi non erano le leggi scritte ma l'autorità politica. Poiché lo Stato era fascista significava che qualsiasi forma di ostilità verso il fascismo diventava un delitto contro lo Stato. Contro le sue sentenze non era possibile alcun ricorso o impugnazione. La costituzione del tribunale era ordinata dal Ministro per la guerra, che ne determinava la composizione, la sede e il comando presso cui era stabilito.

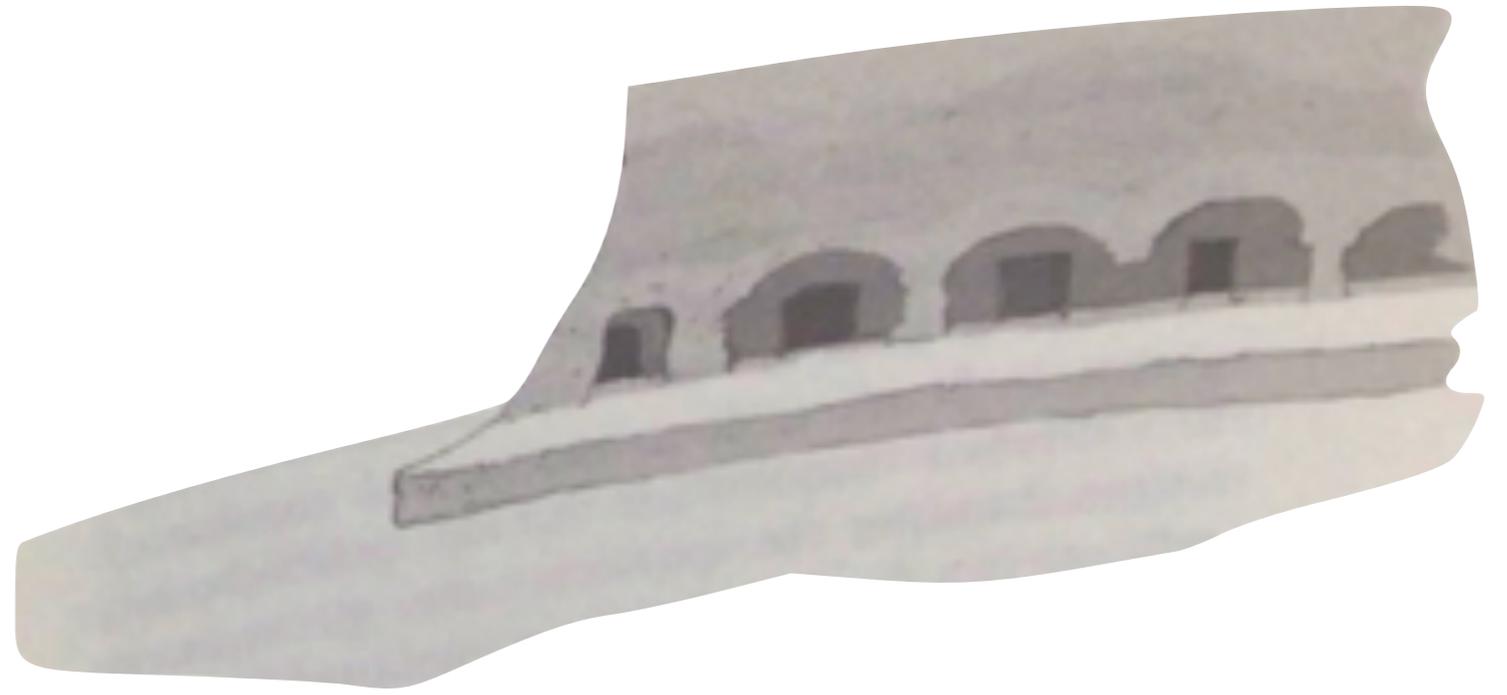
---

# Diffida, ammonizione, confino

I colpevoli dei reati contemplati dalla legge penale fascista cadevano nella competenza del Tribunale Speciale. Gli altri considerati avversari del fascismo ma ai quali non si poteva addebitare alcun fatto specifico con carattere di reato, potevano essere condannati all'ammonizione o al confino. Le tre soluzioni non si escludevano: gli ammoniti potevano in seguito essere condannati al confino nelle isole e poi mandati davanti al Tribunale speciale per lo stesso addebito.

La legge di PS novembre 1925 spiegava che un cittadino poteva essere considerato pericoloso "per l'ordine nazionale dello Stato" anche solo in base alla voce pubblica. E poiché in un regime fascista l'unica voce pubblica autorizzata era quella fascista era facile finire in trappola per accuse prive di qualsiasi fondamento.



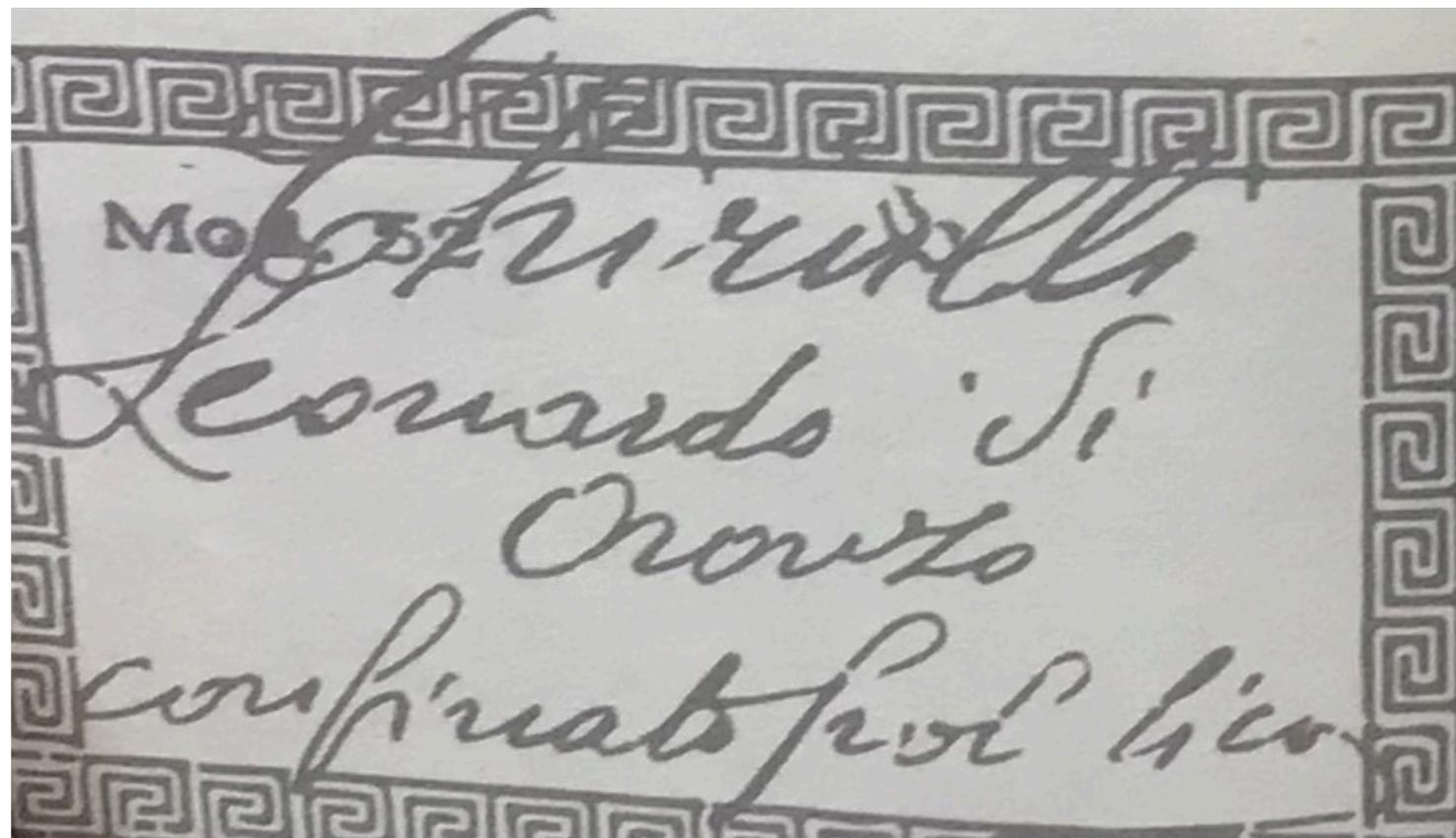


La diffida era una specie di predica che il capo della polizia rivolgeva agli interessati. In Italia chiunque aveva la fama di oppositore - anche solo per ragioni di parentela - subiva una diffida (“Guarda che per te abbiamo un occhio di riguardo, vedi di filare dritto...”). Alla diffida si accompagnavano spesso pedinamenti e perquisizioni personali e domiciliari, ovviamente senza alcun mandato giustificativo.



# L' ammonizione

Era un provvedimento a tempo massimo due anni restrittivo della libertà personale. L'ammonito non poteva uscire dalla città o dal paese dove aveva il proprio domicilio, né uscire di casa la mattina prima dell'ora che gli veniva indicata e dove rientrare al coprifuoco, non doveva frequentare riunioni pubbliche né, eventualmente, le persone che gli venivano indicate. La contravvenzione implicava la galera da 3 mesi a un anno. Quanti gli ammoniti? Si suppone che in Italia fossero decine di migliaia ma il dato è rimasto segreto. Le conseguenze sociali sono facilmente immaginabili: persone appartenenti ad ogni strato sociale erano a continuo rischio del carcere; tabù per i loro amici, le loro relazioni sociali deperivano un giorno dopo l'altro; se dipendenti spesso erano licenziati, se professionisti o commercianti vedevano progressivamente restringersi il numero dei loro clienti. La legge vietava agli ammoniti di frequentare i sospetti di antifascismo e molti di questi erano considerati tali solo in quanto amici dell'ammonito. L'ammonito non poteva più frequentare i suoi amici senza mettersi o metterli in pericolo.



# Il confino di polizia

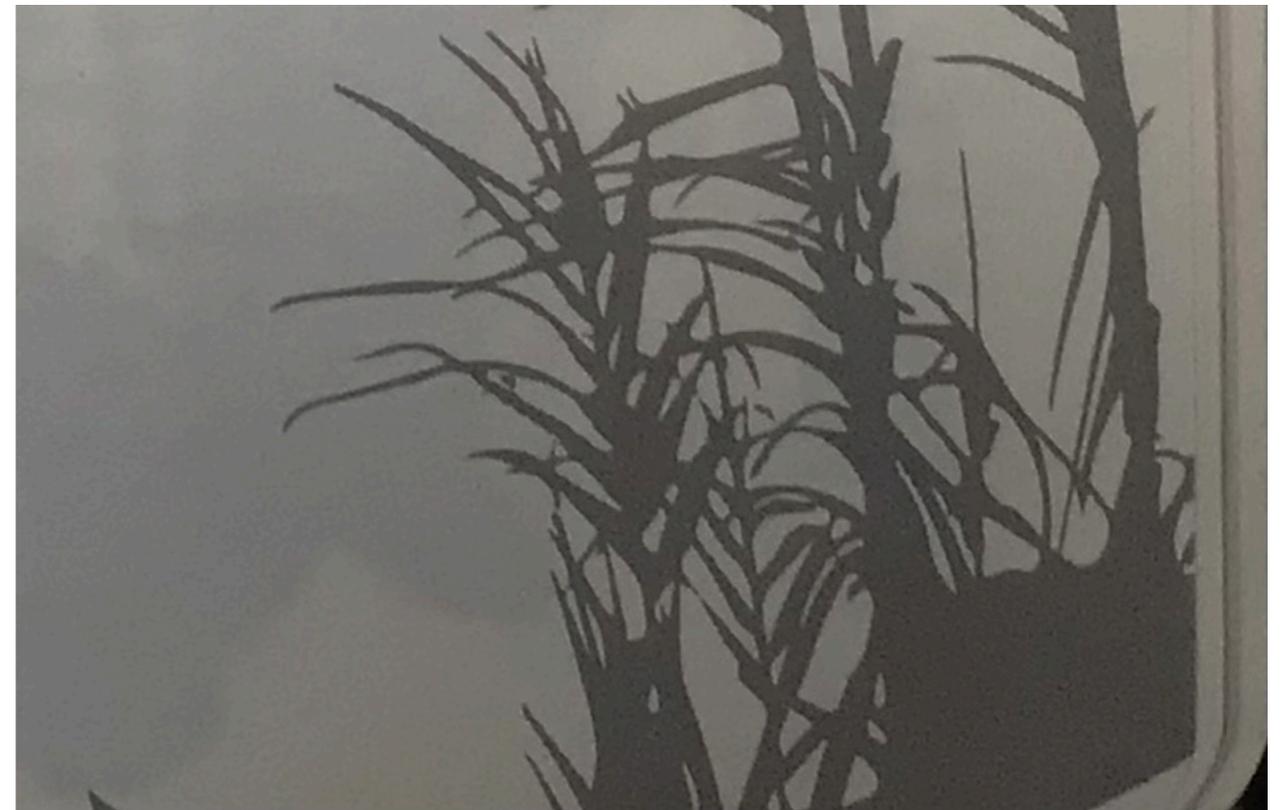
Non era una condanna stabilita dal potere giudiziario ma una misura preventiva-discrezionalità pura-volta a liberarsi degli oppositori politici senza ricorrere ad alcun processo e senza l'esibizione di alcuna prova.

Il confinato era in genere catturato di sorpresa, impacchettato e spedito a centinaia di chilometri da casa, senza una accusa precisa e quindi senza potersi difendere, in condizioni di privazioni pesantissime.

Formalmente il confino si applicava a chiunque fosse sospettato di "svolgere attività rivolta a sovvertire gli ordinamenti politici, economici e sociali dello Stato di vita comunque tale da recare agli interessi nazionali". In tal caso il soggetto "in un comune del segno diverso dalla residenza abituale, oppure in una colonia di confino".

A parte i pochi destinati al confino in alcuni comuni del continente, il confino applicato alla maggioranza consisteva nella deportazione alle isole.

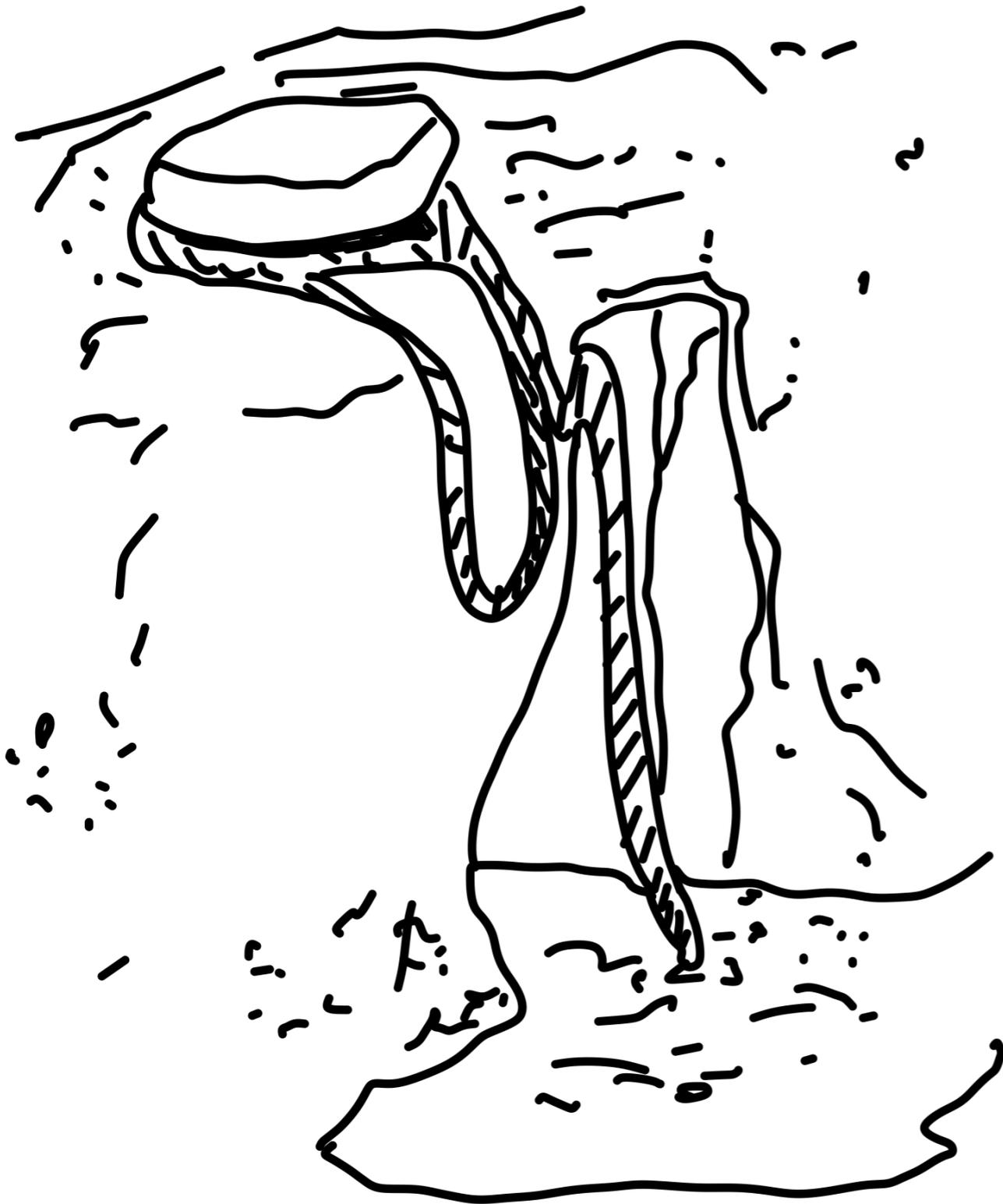
La paura di finire al confino rendeva il fascismo più che la stessa pena inflitta. La pena era per pochi, ma la minaccia per tutti.



## Il confino: “Una purga sociale”.

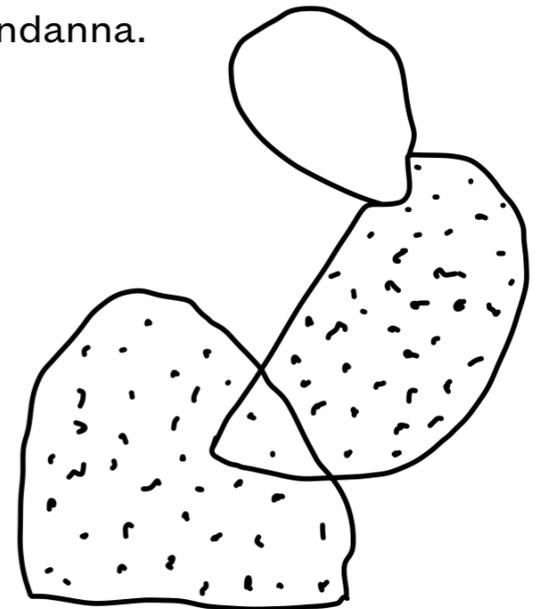
Un dissidio anche per ragioni non politiche con un esponente del fascio locale, vendette personali, ricatti erano occasioni per provocare il confino. Avere una parentela marcata dall'antifascismo, partecipare al funerale di un amico in fama di essere di sinistra, deporre fiori sulla tomba di un antifascista, raccontare barzellette o fare ironia sul fascismo o sul suo operato, ascoltare radio straniera o diffonderne le notizie, rifiutarsi di partecipare ai rituali del regime - “sabato fascista”, saluto romano ai gagliardetti, indossare la camicia nera, ecc. - leggere libri considerati sovversivi, cantare anche in privato canzoni ritenute rivoluzionarie o di opposizione, criticare gli interventi militari del fascismo a cominciare da quello in Spagna del 1936, erano elementi sufficienti per incorrere nel massimo della pena: cinque anni. La legge sul confino, pubblicata sulla GU l'8 dicembre 1926 fu applicata, retroattivamente, sin dal giorno successivo: il giorno 9 dicembre in ogni parte d'Italia, le galere si riempirono di decine di oppositori a cominciare dai deputati che la stessa legge aveva dichiarato decaduti privandoli dell'immunità parlamentare. Solo alcuni si salvarono o passando la frontiera o iniziando complicatissime fughe. Mussolini, in una intervista rilasciata nel 1928 al New York Herald, tranquillizzava l'opinione pubblica americana definendo il confino un provvedimento simile a “una purga sociale che tende a sbarazzare il paese da numerose e perniciose influenze”.





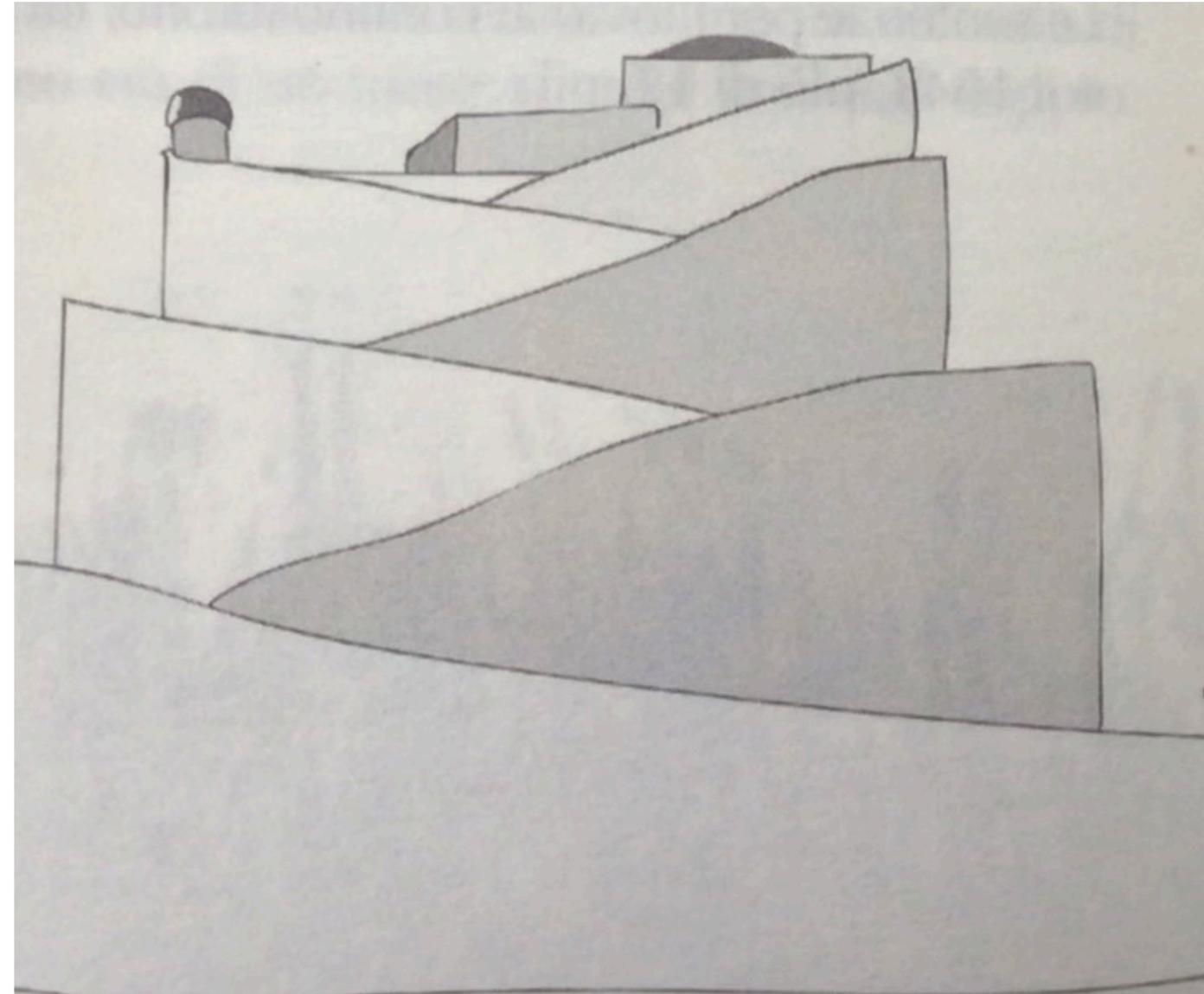
## Mandare al confino

Ai confinati veniva notificata un'ordinanza di una speciale Commissione Provinciale composta dal prefetto che la convocava e presiedeva, il questore che faceva da pubblico accusatore e da giudice, il comandante dei locali carabinieri, il comandante della Milizia, e un procuratore del Re con il compito di accertare la "regolarità" della seduta. La discrezione era tutta nelle mani di prefetto e questore: non c'era bisogno di esibizione di prove ma era sufficiente una denuncia spesso anonima. Contro l'ordinanza c'era la possibilità di ricorso ma in pratica una volta emessa l'ordinanza era immodificabile. E poi come sarebbe stato possibile difendersi quando le accuse non avevano l'obbligo di essere documentate? Quando la commissione pensava di dover mandare qualcuno al confino lo aveva già giudicato e condannato, quasi sempre a sua insaputa. Per prima cosa provvedeva a farlo arrestare, poi dal carcere veniva destinato a una "isola di confino". Non esisteva nessuna possibilità di difesa e la durata della condanna era comunicata al più, durante il viaggio di traduzione. La maggior parte dei destinati al confino neppure era a conoscenza degli specifici addebiti alla base della condanna.



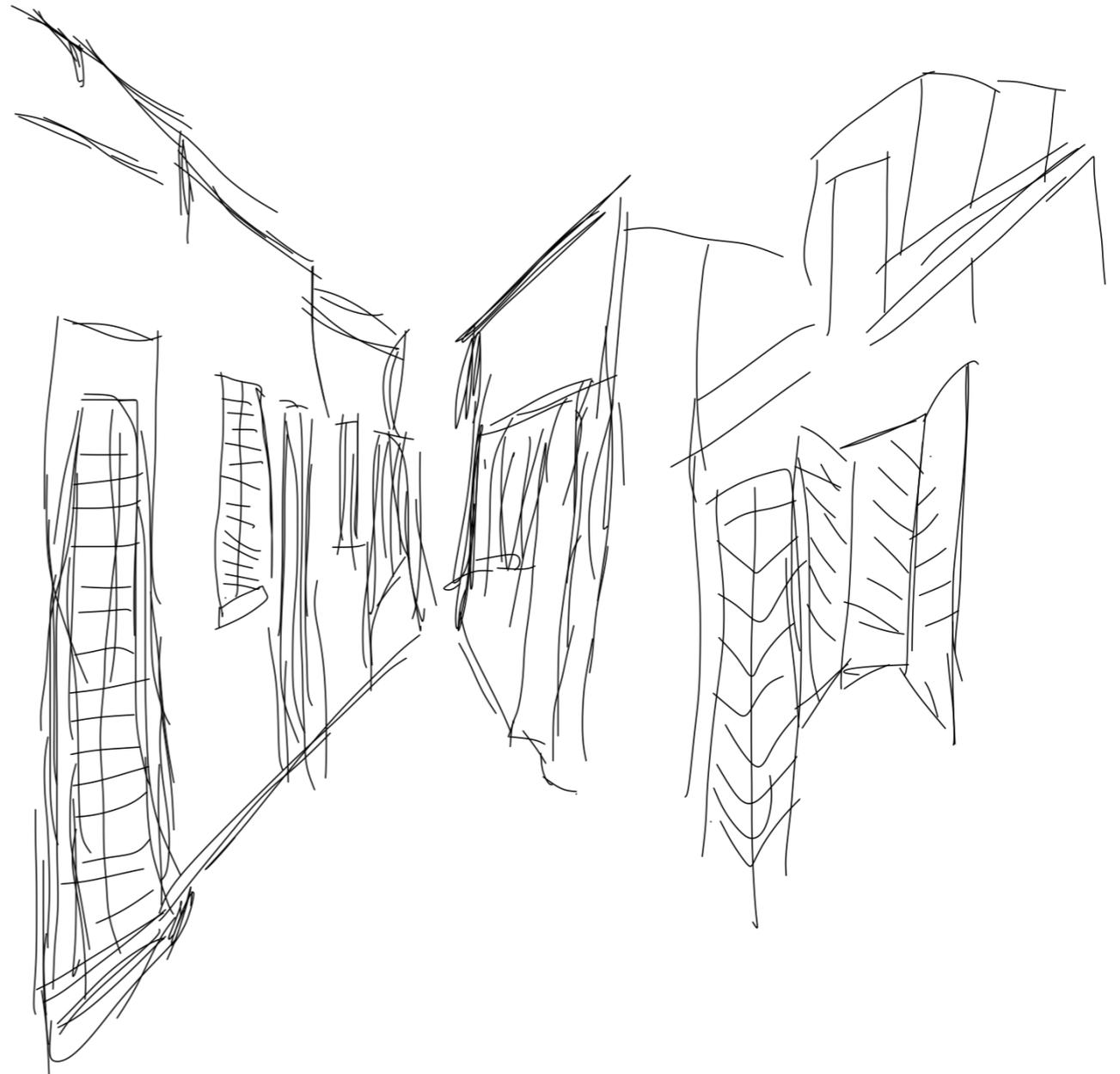
# I confini del confino

A Ventotene i confinanti avevano licenza di movimento solo in uno spazio esiguo che comprendeva le strade del centro: Muraglione, Granili, Piazza Chiesa, Via Roma, piazza castello, olivi fino all'incrocio detto Madonnina e solo nell'ultimo periodo fu aperto anche il tratto della Via Nuova che conduce a Via Cavale. La superficie dell'isola, 2 kmq, riservato ai confinati era circa un decimo del totale. Su questo territorio, alla fine degli anni trenta, si muovevano (durante il giorno) circa 800 confinanti oltre a due pattuglie che lo percorrevano di continuo per una vigilanza interna allo scopo di meglio individuare eventuali contatti tra confinanti e isolani.



# Confinati e isolani

Isolani, confinati, militi e poliziotti erano le tre popolazioni dell' isola che non si mescolavano né si confondevano mai. Entravano però in contatto quotidianamente. Gli isolani erano il riferimento necessario dei confinati per procurarsi il necessario alla loro vita materiale e sia che vendessero i loro prodotti sia i loro prodotti artigianali. Rapporti non facili essendo vietata ogni relazione non connessa alla vita materiale: non visite conversazioni o relazioni di un altro tipo. A sorvegliare i confinati dell' isola, oltre a due motoscafi della polizia, armati e con 5 uomini di equipaggio ciascuno, da Carabinieri, agenti di OS e uomini di Milizia in continuo aumento a partire dal 1930 e raggiunte attorno al 1940 il numero di 180 militi, 60 agenti di PS e 30 carabinieri oltre a un plotone di soldati della Marina addetto alla vigilanza costiera.







---

# Campo scuola Ventotene



Classi terze  
a.s. 2023-2024  
I contenuti sono stati tratti da

Ventotene, “colonia di confino”,

il taccuino, Ultima spiaggia

Elaborazione del prodotto a cura della classe III A

Prof.ssa Monica Volpe